



8

Litterat. ital.

Com. j. seabr.

Cart. F. 11. 2. 5

LA FELICITA' DI MODANA
 RISTABILITA NEL DOMINIO PERPETUO
 DE' PRINCIPI ESTENSI
Azione Accademica
 DA RAPPRESENTARSI
 NEL GIORNO NATALIZIO
 DELL' ALTEZZA SERENISSIMA
 DI
**FRANCESCO
 TERZO**

DUCA DI MODENA, REGGIO, MIRANDOLA ec.
 NEL DOMESTICO NUOVO TEATRO

Composta, Recitata, e Dedicata alla medesima

SERENISSIMA ALTEZZA
 DA' SIGNORI CONVITTORI DEL COLLEGIO
 DE' NOBILI DI MODANA

L' Anno MDCCLX.



In MODANA, per gli Eredi di Bartolomeo Soliari Stampatori
 Ducali. Con licenza de' Superiori.

LA FELICITÀ DI MODANA
 DE PRINCIPALI ISTORI
 DI
 FRANCESCO
 TERZO

SERENISSIMA ALTEZZA
 DEI SINGOLI GOVERNATORI DEL CONFINIO
 DI MODANA



ARGOMENTO.



D Alfonso I. d' Este
 Duca III. di Ferrara,
 di Modana ec. venne
 nel mille cinquecento
 dieci per la condizione
 dei torbidissimi tempi,
 e guerreschi, che cor-
 revano allora, occupata la seconda di
 queste Città dai Capitani dell' armi di
 Roma. Stette Modana per ben sedici
 anni sotto il nuovo governo: in fin de'
 quali datafi opportunità ad Alfonso di
 rimettersi nel suo antico possesso, rau-
 nati suoi Fanti, e Cavalli, s' avviò ver-
 so Modana, e nel dì quinto di Giugno
 del mille cinquecento ventisette per uno
 de' suoi Trombetti ne addimandò la
 resa al Comune della Città. I Modane-
 si mostraronsi concordemente inchina-



ti, e volenterosi assai di ritornare sotto l'antico dominio del legittimo loro Signore; e per ciò appunto il Governatore della Città, e il Capitan del Presidio, i quali conoscevano in oltre di potere mal difender le mura contra la forza del Duca, ritiraronfi dalla Città con cinquecento Fanti, e alcuni pezzi d'Artiglieria, prendendo il cammin loro verso Bologna.

Entrò Alfonso il giorno appresso, festo di Giugno, pacificamente in Modena colle sue truppe, accoltovi con tanti segni di allegrezza, e di giubilo, e con tanti viva, che ben si diede a conoscere, come dice uno Storico nostro, non punto scemato il singolare amore, che da più secoli nudrivano i Modanesi verso la Nobilissima Casa d'Este. Licenziò il Duca amorevolmente alcuni Fanti del Presidio, ch' erano rimasti nella Città, e con animo generoso,



roso, e benefico perdonò a quanti Cittadini erano assenti per qualunque titolo avessero a lui dispiacciuto, richiamandoli al possesso de' beni loro; nè la Città addimandò grazia, che da lui non le fosse magnificamente concessa.

*Giov. Vita d' Alfonso Trad. del Gelli.
Vedri. Stor. di Modena lib. XVIII. Part.
second.*

Murat. Antich. Esten. Cap. XI. Part. second.

Due sono stati i motivi, che anno allettato i Signori Convittori di questo Collegio a scegliere il presente Argomento a soggetto della loro Azione Accademica di quest' anno. Il primo per risvegliare fra di noi la memoria di uno dei più valorosi, e celebri Antenati di questa Serenissima Casa; il secondo per mettere in veduta un Epoca dalla quale si contano gli anni i più felici per Modena. Perciocchè dalla ricupera che
d' essa



d' essa fece il sopradetto gloriosissimo
 Duca il dominio di questa Città si è
 di poi non interrotto mantenuto mai
 sempre nella invittissima discendenza de'
 Principi Estensi fino al giorno presen-
 te; in cui nel graziosissimo nostro So-
 vrano FRANCESCO TERZO imita-
 tore diligentissimo delle virtù più lumi-
 nose de' suoi grand' Avi, a pubblica
 consolazione di questi Stati, e a pro-
 tezion validissima di questo Collegio fe-
 licemente continua.



PRO-



**PROTESTA
 DEGLI AUTORI.**

Le Parole Fato, Destino, Dei, e simili
 sono le solite espressioni di chi scrive
 da Poeta, ma si gloria per
 altro di credere da
 Cattolico.

ATTO


ATTORI.

ALFONSO PRIMO D' ESTE Duca di Modena
*Sig. March. Andrea Estense Salvatico N. Padovano
Accademico di Lettere, e d' Armi.*

PIO suo Confidente
Sig. Giovanni Campa di Rovigo.

TASSONE Capitano di Alfonso
Sig. March. Canonico Francesco Riccardi Fiorentino.

NERLO Governatore di Modena
*Sig. March. Federico Manfredini di Rovigo Accade-
mico di Lettere.*

RANGONE Capitano del Presidio
*Sig. Michel Brigido Libero Barone del S. R. I. di
Trieste Accademico di Lettere.*

VALENTINO Condottiere di una banda di Cavalli
*Sig. Conte Giacomo Savorgnan N. U. Veneto Acca-
demico di Lettere.*

BELLINCINO Nobile Modanese
*Sig. Conte Antonio Savorgnan N. U. Veneto Acca-
demico di Lettere.*

FORNO Nobile Modanese
*Sig. Conte Visconte Emanuelle de Torres di Gorizia
Accademico di Lettere.*

GIBERTO Favorito del Governatore
Sig. Conte Girolamo Ferretti Anconitano.

La Scena è in Modena.

AZIO


AZIONE
PRIMA.

Nerlo, Giberto, e Guardie.

Giberto.



O, Signor, non è vano il grido
sparso,

Che mova armato a queste mu-
ra incontro

De la Città del Po l'invitto Dus-
ce.

Io già da voi spedito a farmi certo
Di questa voce, oggi l'vid' io lungheffo
L'altra sponda di Secchia a lunghi passi
Marciar seguito da Cavalli, e Fanti;
Nè vedrà forger la vicina notte,
Ch' e' non fia di Rubbiera a l'alta rocca!

Nerlo. E ben; questo per me cui dianzi Roma
Di Modena fidd' l'alto governo
Fia un motivo di gloria, in sì funesti
Torbidi tempi difendendo al Tebro
Queste mura contese. Va, Giberto,
E tosto fa col Capitan de l'Armi
Ch' io possa favellar.

Giberto.

Signor, io volo
Ad ubbidirvi, Ma qu' appunto ei giugne!

A

Rangone.

Rangone, e detti.

Rangone. Nerlo, quel, che da pria vi parve strano;
E una voce diceste ad arte sparfa

Dal volgo, omai più dubbio alcun non lascia.

Al novo giorno a queste porte avremo

Il valoroso Estense. Or qui fa d'uopo

Ogni indugio troncar; e farne aperto

Qual di prender partito or voi pensate.

Nerlo. L'onor mio, la mia fede, il mio coraggio

Chieggonmi in siem, che ad ogni costo questa

Cittade a me fidata or si difenda.

Voi, ne le man di cui posto è de l'armi

Il supremo comando, itene tosto,

Disponete le schiere, ed a le porte

Si raddoppin le guardie, e in su le mura

S'apprestin il treno de i tonanti bronzi.

Non disperata è la difesa. E voi,

Signor, cui scorre ne l'illustri vene

Il buon sangue Rangonio, ora potete

Giugner di novo a la paterna gloria

Sul bel campo di Marte allori, e palme.

Rangone. Quel, che a l'uffizio quì di Capitano

Da me si debbe, e a la mia gloria, assai

Comprendo, o Nerlo, perch'io a lor non manchi.

Ma sì il dover di Cittadin di questa

Mia Patria, il culto, che giustizia insegna

A suddito fedel verso del proprio

Suo natural Signor, chieggonmi ancora,

Se non vo' a me mancar, che a loro io serva.

E a tutto appunto io servirò. Le schiere

A radunar io corro, e voi de l'armi

In

In su la piazza a rimirarne attendo
La forza, e l'ordin, onde in su le mura
A dispor si verranno. In questo incontro
Che siate or voi, Signor, del mio contegno
Testimonio mi giova. parte.

Nerlo. Iten, ch'io tosto

Vi seguirò. Giberto, io ben m'accorgo,

Che questo allarme, a cui Rangon si presta;

Più che sincero è simulato, e finto.

E s'è così, qual forza a me rimane

A serbar la Cittade, o qual consiglio;

Che dal poter sembrar infido, o vile

In faccia a Roma, e al Mondo almen mi salvi?

Giberto. A che, Signor, turbarvi? In vostra mano

Pronto avete il riparo a i dubbj vostri.

Se diffidate (e voi ragion ben molta

Di diffidar del Capitano avete,

Che Cittadino, e Suddito quì nacque)

Il comando de l'armi a lui si tolga.

Non Cittadin, nè sudditi i soldati,

Nè partigian son de l'Estense. A Roma

Servono, e la lor fede a lei giuraro.

Sotto altro Duce il lor coraggio, e il noto

Valore a piacer vostro usar potrete

A sostener questa Città.

Nerlo. Chi mai

Abbiam noi quì, cui l'importante incarco

Fidar con speme di felice evento?

Giberto. Se mia fe, che v'è nota a mille prove;

Può meritar, che a la mia man si fidi

Il militar comando, io vi prometto,

Che a fronte de le schiere.....

A 2

Nerlo:

Nerlo.
 Amico, assai
 La tua fede conosco, ma quì d' altra
 Esperienza che la tua fa d' uopo.
 E poi, non lice a me, se non l' approvi
 Roma, ad un Capitan, cui ella il diede,
 Il baston militar levar di mano.
 Ma non perdiam quì l' ore in van. Si vegga
 Prima ch' uso vuol far Rangon de l' armi,
 Che da ciò norma prenderò di quanto
 Al mio dover poi di tentar s' aspetta.

*Vari Assalti di Spada, e Ginocchi a solo di Picca, e
 Bandiera, cui sottentra un Combattimento formato
 dai più valorosi Guerrieri del presidio col maneggio da una parte degli Alabardini, e
 dall' altra di due Spade, poi vengono
 Nerlo, Valentino, e Guardie.*

Nerlo. Già su le mura il Capitano è inteso
 A disporre il presidio. Io de le schiere
 Tale ò veduto il numero, e l' ardire,
 E sì disposti a i Baloardi stanno
 I fulmin de la guerra, onde non vana
 Fia la nostra difesa. Intanto è d' uopo
 O Valentin, che co i Cavalli vostri
 Esciate a batter la Campagna intorno,
 Onde fra l' ombre de l' instante notte
 Non siam colti improvvisi. Io so, che impresa
 Lieve pensando il rientrare in questa
 Già sua Cittade il bellicoso Estense,
 Or dietro non si trae gli orridi, e strani
 Folgor mortal, che di sua man son opre;
 Talchè se a disputar s' han queste mura,

Sol

Sol col braccio, e il coraggio, a noi non resta
 Che ad isperar in sì fatali tempi
 Da la nostra difesa eterno onore.
 L' ora indugio non soffre. Iten; già il Sole
 Precipitoso a l' occidente corre.

Valentino. Nerlo, se con l' idee d' una fallace
 E passionata fantasia, se solo
 Con adorne parole, ancorchè tratte
 Del vostr' arno nativo, una Cittade
 Mal provveduta da possenti forze
 Difender si potesse, a voi la gloria
 Toccheria forse di salvarne or questa?
 Ma più che i detti, e i bei pensieri, Marte
 Ama l' aste, le spade, e i cavi bronzi.
 Che può un debil presidio incontro a un forte
 Nerbo d' armati a la cui fronte stassi
 Principe amato, valoroso, e invitto
 Gran Maestro di guerra? E a che potrebbe
 Valer l' uscita mia sennonche a farmi
 Per cotal atto ostile abbenchè vano
 Reo d' alta fellonia verso del vero
 Mio natural Signor? E poi, quì tutti
 I Cittadini, e il popolo disposti
 A ritornar sotto l' antico Impero.

Rangone, e detti.

Rangone. Pur or de la Città giunto a la porta
 Ch' esce ad occaso in su l' emilia via
 E' l' Araldo d' Alfonso. Egli da parte
 Del suo Signor di favellare à chiesto
 A i Senatori, che introdur l' an fatto.

Ora

Ora egli stassi innanzi a lor, da cui
 Noi pur fra poco intenderem qual sia
 De l'ambasciata sua lo scopo, e il fine.
Nerlo. Ma che? Senza di me forse il Comune
 De la Città risolverà?

Rangone. Sentita
 Ch'essi avran la domanda, io mi figuro
 Che voi presente aduneran Consiglio
 A ventilar qual dar risposta, e quale
 S'abbia a prender partito.

Nerlo. Ma frattanto
 Non dobbiam noi mancar a quanto or chiede
 L'onor nostro, il dover di Difensori
 Di queste mura, e il dritto della guerra.
 Esca la banda de' Cavalli intorno
 A spiar la campagna, onde quì colti
 Non fiam da una sorpresa, anzi cagioni
 Nel cauto Duca alcun riserbo almeno
 D'appressarsi a le mura. E che direbbe
 Di noi l'Italia, se in sì grave incontro
 Quì irresoluti, e neghittosi a l'armi,
 Che una Città minacciano fidata
 In nostra man, niuna difesa, o schermo
 Si tentasse da noi? E armate schiere
 Qui dentro avendo di Cavalli, e Fanti,
 E cavi bronzi, e militari attrezzi
 Non gli usassimo or noi, che per tenerli
 De le perdite loro, e de le nostre
 Spettator oziosi? Ah tanta macchia
 Ne l'onor nostro non s'induca, amisi.
 Veggan gli assalitor, che la difesa
 Fedel di queste mura ad alme infide

Ne

Nè si credette a man codarde, e vili.
 Fors'è vicin l'orrido nembo a sciorirsi,
 Ch'or fa notte sul Tebro; e forse un giorno
 Noi pur ci loderem del bello ardire
 In sostener questa Città dimostro.
 A voi, Rangon, che quì de l'armi avete
 Il supremo comando, il far che tosto
 Si traggan fuori i corridor s'aspetta.

Rangone. Io già vel dissi, al mio dover son fermo
 Di non mancar. Ma s'oda in pria che chiede
 Il prode Alfonso, e che de la Cittade
 Si risolva da' Padri, ed allor poi
 Eseguirò quanto al dover si debbe
 De la mia dignità.

Valentino. Se si trattasse
 Or quì Nerlo, d'un fier nemico armato
 Che ferro, e foco, e minacciasse altero
 A queste mura alta rovina estrema,
 E crudel schiavitù, io stretta il primo
 La spada a morte la mia vita esposto
 Per la difesa de la Patria avrei.
 Ma non un Agressor, non un nemico
 Or si presenta a queste porte irato;
 Ma un pacifico Duce unico, e vero
 Signor di questo Stato antico, e libero
 Fin da remoti Secoli retaggio
 De gli Augusti Avi suoi. Che se per corso
 Infaulto, aimè, di lagrimosi tempi
 Occupato gli venne, or Egli tenta
 Con giusta forza, e con ragion di dritto
 Di racquistarsi l'usurato impero.
 Io però, che quì a lui suddito nacqui

Non

Non che mover contr' esso . . .

Bellincino; e detti.

Bellincino. A voi, Signore,
Fanno i Padri saper, che a dar risposta
A la domanda de l' Estense Araldo
S' adunerà tosto il Consiglio. A questo
Par voi chieggon presente, onde s' elegga
Quel che a l' onor de la Cittade, e meglio
Torni al pubblico ben.

Nerlo. Ma qual domanda
Per bocca del suo Araldo a' Padri à fatto
Il Duca di Ferrara.

Bellincino. Egli richiede,
Come Signor legittimo di questa
Città, che d' essa a lui s' apran le porte;
E pacificamente entro s' accolga
Per ripigliarne l' interrotto impero.
Egli a cui noto è l' animo, e la fede
De' Modanesi suoi spera, che lieti
Si presteranno a far che un così giusto
Suo desir s' adempia. E sso a l' incontro
Qualunque antica offesa, ond' Ei potesse
Di qualche Cittadin prender vendetta,
D' eterno oblio sparger promette; e ognora
Vegliar intento da i nemici esterni
A guardar queste mura, e far che insieme
De le interne discordie i semi occulti
Non allignin fra noi, nè al popol suo
Turbin la pace: ma fioriscan l' arti,
Gli utili studj, e Modana ritorni

Sotto

Sotto il suo impero a la dovizia antica:
Che se mai (cosa che de' suoi fedeli
Sudditi appena Ei può pensar) per genio
Del novello governo, o per segreto
Incitamento d' alcun suo nemico
Ribelli al suo Signor fesser contrasto
A la giustizia di sua causa, e il ferro
Impugnasser contr' E sso, ei suo malgrado
Saria costretto usar la forza, e contro
Una Città diletta oprar quell' armi
Ch' e' di lei serba a la miglior difesa.

Nerlo. Che risposero i Padri?

Bellincino. Protestaro
Di rimaner da i graziosi sensi
Tocchi del lor Signor, ma com' è l' uso
Esser d' uopo il trattare in pien Consiglio
De la risposta. Onde ordinaro intanto
Che si traesse a ristorar l' Araldo
Ad un comodo albergo.

Nerlo. Ah ben vegg' io
A che piegano i Padri. Ma a la fine
Io spero poi che nel Consiglio il voto
Di chi la somma à del governo, e a cui
Fidata è la Città, di così lieve
Momento non farà, che abbian codardi,
Penfieri a prevaler, e un van desir
Di novo non durevole governo
A l' onor nostro, a la ragion, e insieme
Al ben de la Città.

Rangone. A questo appunto
Dovete immaginar che il lor pensiero
Avran rivolto i Senator: che in essi

B

Nati

Nati in questo terren, dov' han gli amici
 Le lor famiglie, e le ricchezze loro,
 Assai più puote il nazionale affetto
 Per il pubblico ben, che non in voi
 Nato in riva de l' arno, e quì straniero;
 Se non in quanto in vostra man fu messo
 Quì del governo il limitato freno.

Nerlo. E questo è quel che la mia fede impegna
 A non cedere a man, che non mel diede
 Sì lievemente or questo fren, nè a fole
 Parole abbandonar senza contrasto
 Vilmente altrui questa Cittade armata.

Valentino. Ma numeraste voi quanti quì sono
 Fanti, e cavalli, onde la forza intera
 Si forma del presidio? A i vostri detti
 Par che quì abbiam l' Esercito di Serse,
 O almen le man de i Mirmidon d' Achille.

Nerlo. Che? Scherziamo noi quì? O la vicina
 Presenza de l' Estense or voi fa ardito
 Ad oltraggiar mia dignità.....?

Bellincino. Ma scorre
 Signor il tempo; nè fra noi quì loco
 An le inutili garre. Impazienti
 Forse attendono i Padri.

Nerlo. Andiam che quivi
 Farò valer le mie ragioni.

Valentino. E noi
 Là pur farem che prevarran le nostre.

FINE DELLA PRIMA AZIONE.

Componimento del Sig. March Cavaliere di Malta Fra
 Girolamo di Canossa Veronese Principe d' Armi, ed
 Accad. di Lettere. In-

Introduzione al Ballo primo:

Grand' Arco dalle cui colonne, ed archi pendono
 in bella simetria Trofei, Scettri, Corone, Gem-
 me, Argento, ed Oro ec. in mezzo al quale ergesi
 sopra varj gradini magnifico Piedistallo, in cui sie-
 de la Fortuna appoggiata colla destra alla sua Ruota,
 e nella sinistra tenendo un Cornucopia.

Si forma questa Danza da varj Genj di virtù, che agi-
 tati da prima dalla furia di Genj contrarj difenden-
 dosi da valorosi ritrovano i primi scampo, e prote-
 zione dal Genio della Fortuna, e suoi Seguaci, e ne
 riportano non ordinarj regali, cui riesce pure rendere
 docili, ed umane le antedette barbare persone, che si
 uniscono seco loro ad intrecciar questa Danza.

Alludesi con ciò al Genio della Fortuna, la quale
 quantunque d' ordinario alla cieca dispensi i suoi pre-
 mij, e a suo capriccio, non avendo considerazione, o
 al merito, o demerito delle persone, non rare volte
 però avviene, ch' Ella si mostra tutta inclinata a
 favorire i valorosi, ed arbitra essendo de' Dominj, e
 dei Regni, gode di compartirli a chi n' è degno, co-
 me successe allora quando porse occasione ad Alfon-
 so Estense di rimettersi nell' antico possesso della
 sua Città di Modena.



CANTATA

PRIMA.

LA FORTUNA.

CHi di bell' opre onusto
 Calca le vie d' onore,
 E chi il suo nome augusto
 Per mezzo del valore
 A le venture etadi
 Vago è di tramandar;
 Me segua, e al nome mio
 Confacri i suoi sudori;
 Poi de l'ingordo obbligo
 Non tema i rei furori
 Chi di fortuna i doni
 Si seppe meritâr.

Chi ec.

Si quella io sono, al cui poter sovrano
 Cedon sovente le Cittadi, e i Regni:
 Quella son, che a gli sdegni
 Di Marte bellicoso, o tristo, o lieto
 Fo succeder l' evento,
 E a mio voler dispongo
 D' ogni dolce piacer, d' ogni tormento:
 Entro del Tempio mio ricolma è l' ara

Di

Di fervorosi voti, e di preghiere;
 E sol da me dipende
 La letizia, o 'l dolor di chi sperando,
 Conforme a' suoi desir l' esito attende.
 L' avido Agricoltor prega, che spesse
 Sien nel campo le spiche,
 Accid ch' ei possa un giorno
 Dal solco ricavar doppia la messe.
 Colui, che spesso per desio de l' oro
 L' ondofo furiar del Mar non pave,
 A me ricorre, onde di merci ei possa
 Al lido ricondur carca la nave.
 Ben mi conobbe un dì l' alta Cartago,
 Quando mirò prostese in su del suolo
 Le sue superbe torri, e i templi augusti,
 E vide a stuolo a stuolo
 Fuggir gli abitator da l' arse mura.
 Parli per me quì Roma, al cui valore
 Resister non potè già l' Orbe intero,
 E dica che favore
 Questo fu sol de la Fortuna amica.
 Queste son chiare in vero,
 E degne di stupor famose imprese,
 Ma non fui mai sì giusta,
 Nè mai di tali onor mi vidi onusta,
 Quanto in quel giorno, in cui Modana accolse
 Colla mia scorta, e al suo Signor si rese.
 Nè alcun si stupirà, che questo ancora
 Fosse de la mia mano un chiaro dono,
 Quando saprà, che la Fortuna io sono.

Dopo

Dopo la pioggia estiva
 Se torna il Ciel sereno
 Quel fior, che pria languiva
 Ritorna a verdeggiar:

Così qualor dal seno
 Sparge Fortuna i doni,
 Tosto s' allegra appieno
 La terra tutta, e 'l mar.

Dopo ec.

*Del Signor Giuseppe Troilo Venturi Parmigiano
 Accademico di Lettere, e d' Armi.*



AZIO.

AZIONE SECONDA.

Rangone, e Valentino.

Valentino. **M**A fa d' uopo, Signor, che il po-
 pol sappia,
 Che nel Consiglio an risoluto i
 Padri

Non sol d' aprire al lor Signore antico
 De la Città le porte; ma che in oltre
 Spediran tosto Ambasciator, che a nome
 De la stessa Città preghin, ch' Ei venga
 A ripigliar dopo tanti anni omai
 De l' avito dominio il fren dovuto.
 Mentre sentendo, che ostinato, e fermo
 Staffi il Governator, che usar la forza
 Debba, e l' armi, e contrastar l' ingresso
 Al suo Principe amato, intorno corre,
 E fremendo minaccia i pochi armati
 Trucidar del presidio, e al suo Sovrano
 A viva forza spalancar le porte.

Rangone. Tutto in breve fia cheto. Io che nel corso
 Del novello governo a mio mal grado
 Forzato venni ad accettar l' incarco
 Di Capitan, vo' per rispetto al mio
 Signor di ciò forse sdegnato, il piede
 Di quì ritrar; e insieme, perch' io non lass

II

Il Presidio Romano a me fidato
 Esposto a rimaner qui prigioniero;
 Meco il trarrò verso Bologna. E intanto
 Io quivi attenderò da la clemenza
 Del generoso Alfonso o s'ei mi danna,
 O de l'antica grazia egli mi degna.
 Perchè il popol però qualche tumulto
 Non ecciti qui dentro, e volga a guerra
 Le pacifiche cose, è ben che noto
 A lui si faccia, che il governo è pronto
 Ad accogliere con festa il suo Sovrano,
 E che a pugar non s'è: ch' anzi le schiere
 Lascieran vuota la Cittade, e al novo
 Giorno tra queste mura il sospirato
 Signor presente a i loro evviva avranno.
 Basta, che questo ora per voi si faccia
 A qualcun noto, che siccome vento
 Leggier piegando di matura messe
 Le prime spiche fa, che queste urtando
 Ne le vicine alternamente il moto
 Si comunichi a tutte in un baleno;
 Tal questa voce d'una in altra bocca
 Lieve scorrendo, in un momento nota
 Si farà a quanti la Cittade accoglie.
 Itene tosto, ch' io qui Nerlo attendo
 Per udir che risolva, e s' egli pensa
 Meco partir, o qui restar.

Valentino.

E' meglio,
 Ch' ei parta, e tosto parta, in pria che alcuno
 A lui si avverso al comun genio, tolga
 Polcia il poter di qui partir più mai.

Nerlo.

Nerlo sopraggiugnendo, e Guardie.

Nerlo. Che? Di più ancor qui v'è chi a la mia vita
 Minaccia, o trama insidie?

Rangone. No, Signore,
 Non v' adombri sospetto. In fra la turba
 Popolar, ch' ode voi contrario a i voti
 Di tutta la Città, forse potrebbe
 Esservi tal, cui impeto di zelo
 Per l' antico Signore incontro a voi
 Sospingesse a tentar qualch' atto ardito:
 Questo è, che dir qui Valentino intese.

Valentino. Anzi aggiungo di più, che qui sicuro
 Voi senz' altro non siete. Non che, o Nerlo,
 Da me abbiate a temer al viver vostro
 Occulte insidie, che di tradimenti
 E' a voi ben noto, che incapace è l' alma.
 Ma molti son fra la commossa plebe,
 Ch' an preparato il ferro incontro a voi,
 Se non partite, e il libero piacere
 Lor non lasciate d' introdur l' Estense.
 Vagliavi il novo avviso, e risolvete
 Quel, che prudenza vi consiglia. Addio. *parte.*

Nerlo. Sicchè non basta, che a me contra i voti
 Di tutta avessi la Città, che in oltre
 Si ardisce ancor di minacciar mia vita?
 Ah questo è quel, che meritossi al fine
 Da i Modanesi un Reggitor discreto;
 Che s' or si oppon per non ceder da vile
 Una Cittade appena chiesta, adopra
 Quel tanto appunto, che convienfi a un fido
 Ministro, e ad uomo coraggioso?

C.

Rangone.

Rangone. Eh, Nerlo,
 Lasciate omai questi pensieri. Il faggio
 S'adatta a i tempi. Il contrastar con armi
 Debili, e scarfe una Città, che daffi
 Da se stessa al suo Duce, or noi la taccia
 Faria incontrar di sconigliati, e folli.
 A partir v'apprestate. Io con le schiere,
 Che serbar vo dal qui restar cattive,
 Vi scorterò verso Bologna. A un tempo
 Così salvo, e le rendo a chi in mia mano
 Affidò queste truppe; e a l'Atestino
 Signor lasciando libere le mura
 Il rispetto dimostro al suo Sovrano
 Da un suddito dovuto. Ma che reca
 Qui Bellincino, e Forno?

Bellincino, Forno, e detti.

Bellincino. A' la Cittade
 Eletti or noi Ambasciatori a l'Azzio
 Nostro invitto Signor. Al novo Sole
 Noi partirem, e a lui divoti offrendo
 De la Città le Chiavi, a nome d'essa
 Supplicherem, ch'ei rallegrar si degni
 Di sua presenza il popol suo fedele,
 E torni a ripigliar l'antico impero.
 Cid vi fan noto i Padri, onde a ritrarvi
 Vi disponghiate, ed a lasciar per tempo
 Libera, e vuota la Città da l'armi.
Rangone. Io già son pronto, e i carriaggi, e il treno
 Stan de l'artiglierie già su la porta,
 Ch' esce verso Bologna. Anno le schiere

Ordin

Ordin di star pronte a marciar; nè resta
 Altro, Signor, se non che al fine io sappia;
 Se partir meco, o qui restar vi piace.
Nerlo. E a che restar, de la Città partendo
 Chi a difenderla avrebbe? A la fatale
 Necessità convien, ch'io ceda; e soffra
 Di non poter quel che vorrei. Ma quinci
 Alto protesto in faccia a voi non solo,
 Ma a tutta la Città, che a forza io lascio
 Senza usar le difese ad altri in preda
 Or queste mura, e ch'io non entro a parte
 Di quella macchia, che apporranno un giorno
 A una resa sì vil l'Itale Storie.
Forno. Ma non faria scorno maggior per voi,
 Che si dicesse un dì: Nerlo potendo
 Da Modana ritrar le poche squadre
 Mal atte a sostenerla incontro al vero
 Signor, di tutta la Cittade ad onta
 Volle piuttosto d'irritate spade
 Esporre al taglio, e se stesso a la furia
 Del Popol, ch'indi lo cacciò con beffe?
Nerlo. Voi non vedete del mio impegno, e meno
 Le ragion del mio onor, perchè la voglia
 De l'antico governo ora v'accieca.
Bellincino. Difficil è, che le ragion sien pari
 Fra due discordi. Il vero è un sol. Qui dunque
 O per voi stassi, o sta per noi ragione.
 Ma voi contra voi solo avete i voti
 Di tutta intera una Cittade. Adunque
 Convien il dir, che immaginarie, e vane
 Sien le vostre ragion, vere le nostre.
Nerlo. Io dunque un visionario?....

C 2

Rangone

Rangone. Deh una volta

Abbia fine il garrir. Voi già l'udiste:
Vuota del giorno in sul finir le schiere
Lascieran la Città. Quando a voi piace
A compier ite pur l'uffizio vostro
Col magnanimo Alfonso, che non arme,
Nè al suo venir quì troverà contrasto,
Ma lieti evviva, amor, giubilo, e festa.

Bellincino. Addio, Signor. Di rivedervi in brieve
Speriam tornato a questa patria. Noto
Noi faremo ad Alfonso il vostro ossequio,
L'oprar prudente, e l'inculpabil fede.

Rangone. Io di ciò vi fo grado. Ora voi, Nerlo,
Ite a disporvi a la partenza. Io corro

A riveder prima che il dì si spenga
Il numer de le schiere, e poichè avranno
A gli ufati esercizj imposto fine,
Perchè non resti senza guardia alcuna
Questa Città, de i meno atti a le porte
Alcuni lascierò; con gli altri noi
Il Panar varcheremo.

Nerlo. E il varcheremo
Col vanto in ver di difensori egregi.

*Vari Assalti di Spada, e Giuochi a solo di Picca, e
Bandiera, indi finta Giostra formata da due
Squadre del Presidio col maneggio dell' Aste,
cui succede altra Giostra di Picche, e
Bandiere, poi vengono*

Nerlo,

Nerlo, e Giberto.

Nerlo. E ne fei certo, amico? E creder debbo,
Che del Gallico Re con l'armi sceso
Sia sì tosto in Italia il gran Lotrecco?

Giberto. Anzi a quest' ora Egli à di già ridotte
Con prestezza franzese in suo potere
Genova, ed Alessandria.

Nerlo. Ah non si pensi
Dunque più di partir. Quand' abbiam noi
Sì vicino il soccorso, e che si debbe
Ora temer? Deh va, Giberto, e prega
A nome mio Rangon, che un sol momento
Ei sospenda la marchia, e a me si porti,
Che grave cosa ò a conferir con lui.

Giberto. Ma eccol ch' Ei s' appressa. Ah voi, Signore,
Non lasciate piegarvi, e valer fate
La vostra autorità. Da la virile
Ferma costanza vostra or la difesa
De la Città dipende, e l'onor vostro.

Rangone, e detti.

Rangone. Nerlo, che più indugiam? Son già le truppe
Fuor de la porta, e avanzano il cammino.

Io v' attesi finor; e voi vedete
Che già cresce la notte, e se cortese
Or non ci fosse il raggio de la Luna
Dovrem con pena far viaggio al bujo.

Nerlo. Signor, novi pensier da noi richiede
Una nova ventura. E' già con l'armi
Del Franco Re giunto in Italia il prode

Odetto

Odetto di Lotrecco. A lui congiunte
 Son le forze del Veneto, e de l' Anglo;
 Del Milanese, e del Toscan Dominio
 In soccorso di Roma. A' già le prime
 Palme mietute, conquistando a un tratto
 Genova, ed Alessandria, e forse in breve
 Dal suo valor sommesse udrem Pavia,
 Vigevano, e Novara: indi l' avremo
 Su la Trebbia, e la Parma. Or di sì forte
 Soccorso a fronte, e sì vicin, lasciando
 Questa Città, perder vorrem la gloria
 Di sostener per alcun dì le forze
 Di poche schiere? E se, il sappiamo noi certo,
 Non guidan seco i fulminanti bronzi
 Scotitor de le mura, e noi forniti
 Ne fiam così, che facile, e sicura
 E' per noi la difesa. E poi sentendo
 Che sì presso è l' Esercito Franzese
 Forse nemmen non s' esporrà l' accorto
 Duca a tentar alcun assalto. Indietro
 Tornin dunque le schiere, e quì sicuri
 La Vittoria aspettiam, che senza pugna
 A noi viensene incontro.

Rangone. Ah se il rispetto
 Che Cavaliere a Cavalier degg' io
 Non mi tenesse, or io direi, che voi
 Delirate sognando. E' a noi pur noto
 Che Lotrecco è in Italia, e noto insieme
 Sarà al provvido Alfonso. E che per tanto?
 Forse il Gallo vorrà contra l' Estense
 Rivolger l' armi? O se il volesse, in tempo
 E' fors' Egli a impedir che in man non cada

Del

Del suo Signor questa Città? Che giova
 Di soccorso lontan darli pensiero,
 Se il popol tutto è quì disposto e fermo
 D' aprir le porte

Valentino seguito da' Cittadini, e Popolo, e detti.

Valentino. E che si tarda ancora?
 Quì i Cittadini e il popolo di questa
 Suspension chieggon saper la fonte,
 O d' arrestar minacciano sdegnati
 Chi n' è l' autor. Io li ritenni appena,
 Nerlo, da l' eseguir contro di voi
 Qualche ardito pensier, che di voi solo
 An cagion di sospetto. E che impedisce
 L' ordinata partenza?

Rangone. Una lusinga
 Del Gallico soccorso. Apparso appena
 E' Lotrecco in Italia, e già presente
 Nerlo quì sel figura a dargli aita.

Nerlo. Se il popol più fedele, e meno amante
 Di novità quì secondar volesse
 Le giuste idee di chi 'l governa, un vano
 Immaginar già non farebbe il mio.

Valentino. Eh che queste son larve. E che mai giova
 Un riparo lontano a un mal presente?

Giberro. E pur col tollerar si può dar tempo
 Che il riparo lontan vicin si renda.

Valentino. Sì mentre il foco arde, e s' apprende ai tetti,
 Aspettiam, che a' torrenti in giù trabocchi
 A smorzarlo la pioggia. Ah, ben m' è noto,
 Che tu, o Giberro, del favor che troppo

Facile

Facile Nerlo a te concede, abusi
 Contro di noi, e co i configli or turbi
 De le Città le somme, e giuste cose.
 Ma qui più nol farai. Che già conviene
 Partir, o a l'ira popolare esporvi.

Nerlo. E così imperioso.....

Rangone. Ah, Nerlo, omai
 Non più contrasti. O mi seguite, o ch'io
 Qui v'abbandono, e parto.

Nerlo. Al violento
 Poter si ceda. Andiam. (Parzono Nerlo, e Giberto.)

Rangone. Io parto, e a voi
 Che tanto, o Cittadin, finor soffrite
 Lascio libero il campo, onde possiate
 Pacifici raccorte entro le mura
 Il Signor vostro, e del suo scettro a l'ombra
 De' scorsi affanni ristorarvi alfine.

Forse chi fa? Da questo punto un novo
 Corso comincia, onde si renda eterno
 Qui de gli Estensi il fortunato impero.
 Deh il Cielo avveri a nostro bene or questo
 Mio preveder! E rendansi a vicenda
 Qui i Sovrani, ed i Sudditi felici.
 Gli uni con il valor, con il configlio,
 Con la giustizia, e la clemenza; gli altri
 Con l'amor, con l'ossequio, e con la fede.

FINE DELLA SECONDA AZIONE.

Componimento del Sig. Carlo Manucci di Prato
 Segretario dell' Accademia.

In-

Introduzione al Ballo secondo.

Vasta Pianura, nel mezzo della quale ergeasi ame-
 na Collina, e su di questa la veduta della ma-
 gnifica Reggia Estense. Da una parte, e dall'al-
 tra sassosi monti, nella sommità de' quali veggonsi
 assisi li due Fiumi Secchia, e Panaro versanti dal-
 le loro urne le acque, che indi scorrono per gli spa-
 ziosi lor alvei. Escono dalla mentovata Reggia, e
 dalla Collina in bella ordinanza scendendo alla pia-
 nura il Genio di Modana co' suoi Seguaci, e accom-
 pagnato da Ninfe, e Pastori, quali Personaggi tutti
 compongono questa Danza di allegrezza, e festa.

Introducendovisi la veduta dei due Fiumi Secchia, e
 Panaro, che scorrono per lo Stato di Modana, della
 Reggia Estense, del Genio di Modana, de' suoi Se-
 guaci, ed altre persone, che intrecciano quivi festiva
 Danza, vien si ad alludere al contento provato da
 tutto questo Stato nel vedere ristabilito il suo Princi-
 pe nell' antico possesso del suo Dominio, ed insieme-
 mente alle rare ragguardevoli Virtù Eroiche, le qua-
 li diedero sempre mai, e danno tuttavvia risalto all'
 Antichissima, e Nobilissima Prosapia Estense.



D

CAN-

CANTATA SECONDA.

IL GENIO DEL PANARO.

Come dopo notturna tempesta
Mena festa lo stanco Nocchiero;
Cui ritorna a mostrare il sentiero
L' aureo Sole, ch' ei perder credè;
Tal dia fine all' antico suo duolo
Questo suolo, cui il Ciel riconduce
L' almo Duce, che afflitto perdè.

Al fin dopo le tante
Tue dogliose querele, e i voti tuoi
Cedè pietoso il Cielo. Ecco, o Panaro,
Il fortunato istante,
Che riconduce degli Azziachi Eroi
L' Augusto Germe a dominar fra noi.
Non più Modana tua, non più soggiace
A l' insolito fren. Sul verde suolo,
Che tu bagni fecondo
L' Estense Aquila invitta il nobil volo
Torna al fine a spiegar; vedrai, vedrai
Per sì grato ritorno
Quanti a la bella tua Città Reina,
Quanti di fortunati il Ciel destina.
De l' avvenir presago in lunga schiera
Veggio volarmi intorno

Le

Le grand' Anime Estensi. A me non lice
Anticiparti co i presagi miei
D' attenderle il piacer. Di nuovi adorno
Più bei lauri sarai, quando felice
A le future genti il nome augusto
De i FRANCESCHI farà? Deh s' io potessi
In questo Nome impressi
Mostrarti i tuoi trionfi, e a parte a parte
Del TERZO i pregi, e le Virtù.... Ma dove
Mi trasporta il piacer? Impaziente
La tua fortuna attendi
Per fin che il tempo stabilito arrive,
Che a la nova tua gloria il Ciel prescrive;
Non temer; farà più grande
La tua gioja, ed il tuo riso;
Se ti giungon d' improvviso
I favori del destin.
Vien più grato allor che spande
Di repente i raggi suoi
L' aureo sol, che quando a noi
Già il predisse un bel mattin.

Non temer ec.

*Del Signor Conte Lodovico di Valvasora del Friuli
Accademico di Lettere, e d' Armi,*

AZIUS

AZIONE TERZA.

Valentino, e Forno.

Valentino. **F**Orno, sì tosto voi tornato? E' forse
Inforto un novo impaccio a l'aspettata
Nostra felicità? Non vien l'invito

Alfonso? E che il ritarda? Egli diffida
Forse ancora di noi?

Forno. No, ch' anzi esalta
De' Modanesi suoi l' intatta fede,
E il cor mai sempre a l' Atestino Sangue
Inchinato, e divoto. Egli non guari
Può tardar che non giunga. Io insieme con lui
Varcai la Secchia; indi i precorsi, e reco
Le chieste grazie a la Città segnate.

Valentino. Mostra egli punto in tanto tempo, in cui
Vedemmo i tronchi diece volte, e sei
Le frondi rinnovar, da che perdemmo
Il suo placido impero, anche per noi
Viva serbar la sua clemenza antica?

Forno. Egli non sol co i blandi, e generosi
Detti, ma col sembiante, in cui palese
Leggesi il cor, chiaro dimostra in seno

Niun

Niun disdegno celar, e come pria
Aver anco per noi l' alma benigna.
Quando giugnemmo, e al suo Regal cospetto
Fummo introdotti, con quel grave volto,
In cui severa la clemenza appare,
E la severità clemente, noi
Cortese accolse, e protestò che molto
Sensibil era a i non fallaci segni
Di fedeltà, d' amor, che in questo incontro
Davansi a lui da i Modanesi suoi:
E ch' egli in avvenir risposto avrebbe
Il suo primo piacer nel far che a tanta
Divota sommession la sua clemenza
Corrispondesse, e la paterna cura.
Ed allor poscia che egli udendo venne
Da noi le risse acerbe, gl' inquieti
Rumori, i guai, le uccision sofferte
Sotto estranii governi, ei tocco e mosso
Da nobile pietà compiansè i tristi
Giorni, onde afflitto il popol suo sen giacque
E assicurò di compensarne i danni.

Valentino. Ah, già 'l vediam, e così il Ciel dispose:
Il Panaro non può che sotto l' ali
De l' Aquila Atestina esser felice

*Dal fondo della Scena si ode suono di Trombe
seguito da quello di Tamburi.*

Ma..... Questo è il suon de le festive trombe,
Che indican giunto in queste mura Alfonso.
Andiam, Forno, a incontrar di questo cielo
La delizia, e l' onor.

Forno. *Giorno beato!* *(partono:)*
La

*La Scena rappresenta la Strada adorna d' Archi trionfali,
e piena di Popolo, D'onde viene Alfonso preceduto
dalle sue truppe, e accompagnato dai Padri
della Città, e dai principali Cittadini fra
il lieto suono di Trombe, e Tamburi,
ed altri militari stromenti.*

*Alfonso, Enea Pio, Tassone, Valentino,
Bellincino, e Forno.*

Alfonso. Io rendo grazie al Ciel, che dopo un lungo
Girar di torbid' anni, e di fortuna
Par trovo ancor viva nel Popol mio
L' antica fede, ed il concorde affetto.
E siccome bramar forte migliore
Un Regnante non può, quanto il vederfi
Da' suoi Sudditi amato, io così giuro
Di questa forte ora in provar gli effetti,
Che mi tengo felice, e a voi protesto
Che dentro del mio cor a prò de i fidi
Miei Modanesi il mio favor mi parla,
Nè lascierò, ch' egli mi parli in vano.

Bellincino. Magnanimo Signor, al valor vostro
A la vostra pietade, onde n' avete
Da Padre più che da Sovrano ognora
Governati, e difesi, è l' amor nostro
Lieve, e scarso tributo. A noi ben duole,
Che allor che un corso di funesti tempi
A voi questa Città, voi tolse a noi,
Non ci fu dato a, costo ancor di quanto
Sangue scorreaci entro le vene, il patrio
Trono quì a voi serbar, e a noi la nostra
Felicitade in voi. Ma però speme

Nu

Nudriam che quel, che allor fu forza, e dura
Necessità, non fia per noi delitto
Nel faggio cor del generoso Alfonso.

Valentino. Anzi speriam Signor, che se fra noi
E' alcun, che dianzi abbia cagion di giusto
Sdegno a voi data, nel regale invito
Animo vostro troverà perdono;
Ed a l' antica grazia il varco aperto.
E per ciò appunto in questo di sì lieto
E per noi fortunato a i piè de l' alta
Voltra clemenza ne porgiamo umili
Le suppliche concordi, e i caldi voti.

Alfonso. Udite, o Cittadin: io di qualunque
Offesa la memoria, entrando in queste
Mura, già sotto il liminar sepolta
Nè lasciai de la porta. Altro pensiero
Or non s' aggira in me fuori che quello
D' esservi Padre, e a la difesa voltra
Impiegar le mie forze; e spender l' oro,
Ed espor la mia vita, ove di questa
Mia Città sì fedele il ben lo chiegga.
Io desio che ciascun tranquilli giorni
Meni sotto il mio impero. E come apprendo
Che per se stessi a tanto ben non ponno
I popoli arrivar, ove il Sovrano
Lor non n' apra le vie, così mia cura
Farò, che dove or è discordia, e guerra
Per l' avvenir amor sottentri, e pace.
Ma quì Rangon non è? Fors' egli solo
A me dura nemico? O pensò forse
Che quì per lui il suo Signor venisse
Con la vendetta al fianco?

Bellin.

Bellincino. Ei per rispetto
Signor, di voi si ritirà. Ma attende
Quinci non lungi o il vostro sdegno, o pure
La grazia vostra.

Forno. A lui però dobbiamo
Che al venir vostro qui non feron l'armi
Del Presidio stranier contrasto, o inciampo.

Alfonso. Tassone, itene tosto, e coi Cavalli
L'orme seguendo del Roman Presidio
Fate, ch'ei s'allontani, e i confin nostri
Sien liberi, e ficuri. A Rangon noto
Quindi si faccia d'ordin mio, che il novo
Suo comando dimetta, e indietro torni
Che il suo antico Signor a se 'l richiama.

Tassone. Io lieto volo ad ubbidirvi, e tanto
Più volentier, perchè, Signor, mi fate
Esecutor de la clemenza vostra. (parte.)

Alfonso. Or al Tempio maggior volgansi i passi
A darne al Ciel del prospero successo
Le grazie a lui dovute. In vaga mostra
Le schiere intanto di letizia, e festa
Su la gran piazza dien gli usati segni.

Varj assalti di Spada, e Giochi a solo di Picca, e Bandiera, poi sottentra un militare Esercizio, col maneggio dei Fucili formato dalla Guardia del Corpo del Duca Alfonso, indi vengono

Pio, e Bellincino.

Bellincino. Sì, Pio; la vostra intercession di questa
Città il piacer render porria compiuto.

Pio.

Pio. E in che mai presso il generoso Alfonso
A pro impiegar d'una Città poss'io,
Che tanto pregio, ed amo, i prieghi miei?

Bellincino. Già molti illustri Cittadin, che troppo
Facili furo in favorir lo scorso
Governo, l'ira de l'offeso Alfonso
Temendo, già n'andar lungi da queste
Lor native contrade; e le non grate
Aure spirando di straniero Cielo
Or sospiran in van le patrie terre.
Voi provate, Signor, in di sì faulto;
In cui sembra, che il Ciel propizio arrida
Di queste mura al ben, di piegar l'alma
Del magnanimo Alfonso, ond'ei richiami
Perdonando gli assenti, e non si scemi,
Scemando i Cittadin, forza, e ricchezza
A questa sua Città.

Pio. I desir vostri
Cred'io ch'abbia di già nel suo gran core
Alfonso prevenuti. Un inclit'Alma
D'uopo non à d'eccitamento, o sprone,
Che lo sospinga a le magnanim'opre.
Voi tosto udrete il general perdono,
Ch'egli estende a qualunque o per antico;
O per novello error da l'irritata
Sua Maestà vive or lontano in bando.

Bellincino. O degno Eròe! Degno, che il Cielo accresca
La sua nobile Stirpe, ed il suo impero
Per la felicità de i Popol suoi!
In lui noi ben veggiamo un vivo esempio
De l'antica virtù, del valor vero,
Onde già tanto fu l'Italia in pregio.

E

Ned'

Ned' è stupor, se lo veggiam cotanto
Da le possenti Nazion straniere
Riverito, e temuto.

Pio. Egli quì appunto
Sen viene, o Bellincin.

Alfonso, Valentino, Forno, e detti.

Alfonso. Di tante prove
D' intatta fede, e di verace affetto,
Ch' or Modana mi dà, così son io
Contento, e pago, che le chieste grazie
Senza riserbo a la Città consento.
Ma perch' io sol non dia quel, che richiesto
Con suppliche a me venne, io da me stesso,
E di propio voler, a far compiuto
Di ciascuno il desir, la gioja intera,
Altre aggiugner ne vo'. Con mio Proclama
Noto si faccia, che l' antiche offese,
E le nove dimentico; e rimetto
Ne la mia grazia, e nel possesso antico
De' beni lor i Cittadini tutti,
Che, quali sien le cagion, da queste
Lor contrade natie vivon lontani.
Tornino a la lor Patria; e le private
Discordie omai abbian quì fine. E' molto
Che quì risse, tumulti, affanni, e guai
Turban la comun pace; ed il privato,
Ed il pubblico ben con mio dolore
Grave danno ne soffre. Ah omai da questo
Felice giorno ricominci un novo
Ordin di cose. La fraterna pace
Fra voi quì regni, e in miglior usò il ferro;
E

E il coraggio rivolti, a la difesa
Solo s' impieghin de le patrie mura:
Io in ogni tempo, in ogni incontro Padre
A voi farò. Contro i nemici l' armi
Impugnerò per voi. Per voi non l' oro
Serberò chiuto; e veglierò mai sempre
Perchè fugata ogn' inquieta cura,
Felicità quì prenda albergo eterno.

Bellincino. Signor, quai grazie renderem noi mai
A così dolci, e generosi sensi?

A rendern' ora a voi degno compenso
Poche sien le migliori, e le più care
Ricchezze nostre, e poca ancor la vita.
Ma quanti fiam, quanto possiam, quì tutto
A voi s' offre da noi. Voi ne gradite
L' umile offerta; e a farla di voi degna
A noi vaglia, Signor, che noi fiam vostri.

Forno. E l' esser vostri, e tra il fulgor vivendo
De le vostre virtù, spirti sì eccelsi
Trasfonderà dentro di noi, che forse
Un dì giugner potremo a darvi omaggio
De la vostra grandezza in parte degno.

Valentino. Il Ciel propizio a questi detti arrida
Ma che ordinate voi, Signor, de i Fanti
Romani, che restar tra queste mura?

Alfonso. Si lascino partir, che a lor io dono
L' intera libertà. Ma al lor cammino
Vadan spediti, ed alle nostre terre
Non osino recar disturbo, o danno.

Tassone, Rangone, e detti.

Tassone. Signor, ecco Rangone.

E 2

Rangone.

Rangone.

A i generosi

Vostri richiami, ecco, Signor, ch' io vengo
 Pronto a l' emenda. E come al vostro impero
 Non genio avverso, ma fatale, e dura
 Condizion di triste cose, e forza
 Di torbida fortuna allor me tolse;
 Così spero, che tal codesta emenda
 M' ingiungerete, ond' io per essa ottenga
 Da la vostra bontà grazia, e perdono.

Alfonso. Ogni memoria de le andate cose
 Si sparga ora d' obbligo. Non turbiam noi
 La lieta pace, che quì 'l Cielo amico
 Dopo tanti anni a queste mura addusse.
 Vaglianci i scorsi nubilosi tempi
 A più aver cara, e a far che quì s' eterni
 Del dì presente la serena gioja.
 E voi, Rangone, ora l' antica fede
 Rinovate al mio Solio; e ognor me pronto
 Del mio favor a darvi prove avrete.

Rangone. Generoso Signor, nobile esemplo
 Di verace grandezza, onor primiero
 Nostro, e d' Italia, a la Clemenza, ond' ora
 Liberale a me siete, io non ò fenfi
 A render grazie eguali. Ma se fede,
 Se ubbidienza, se sommesso ossequio
 Di suddito incorrotto ad un Sovrano
 Pon compensar gli alti favor profusi,
 Signor io spero pur che di me forse
 Qualche cagion di restar pago avrete.

Alfonso. Questo è quello, ch' io bramo, e che da voi
 Ben mi prometto. Or perch' io quì in mia vece
 Lasci chi al mio partir regga di queste

Con-

Contrade il freno; e per mostrar che in tutto
 Desio piacer ai Modanesi miei,
 Al vostro senno a la prudenza vostra
 La somma io fido del Governo, o Pio.
 E' noto a me quanto voi caro ad essi
 Quant' essi a voi lo sien. Voi li reggete
 Con dolcezza paterna, e sopra tutto
 Abbia quì sede la comun concordia.

Pio. A l' onor, che mi fate, ed a la fede
 Che in me avete, Signor, il Ciel io prego
 Che a me così del suo favor sia largo,
 Ond' io con l' opra, e col poter risponda.

Bellincino. E noi preghiam, che più fortuna avverfia
 Del prode Alfonso il fortunato impero
 Non divida, e non turbi; e lunga etade
 E viva, e regni; e a i nobili Nipoti
 Quì alfin si renda il patrio solio eterno
 A far col buon dominio, e l' opra altere
 Chiara l' Italia, e Modana felice.

Alfonso. Andiam, che pria ch' io parta a queste mura
 Io vò segnar novi ripari. Intorno
 Arde tutto di guerra; e quì potrebbe
 Forse il Gallico Marte i furor fuoi
 Scaricar fra non molto. Or a me preme
 Che ben munita a la difesa vostra
 Sia la Cittade; e sebben gravi cure
 Me richiamin sul Pd, pronto al soccorfo
 Ove sia d' uopo, io volerò con l' armi.

FINE DELLA TERZA AZIONE.

*Componimento del Sig. March. Benedetto Estense Salvatico
 N. Padoano Principe di Lettere, ed Accad. d' Armi.*
 Intro-

Introduzione al Ballo Terzo:

Grand' Arrio, che dà la veduta di magnifica Armeria in varj ordini di logge distribuita, a cui comodamente si ascende per varie scale quà, e là sì artificiosamente situate, che concorrono a render vago all'aspetto il nobil sito tutto fornito di molte Armi guerriere sì antiche, che moderne, che per la loro varietà non solo, quanto per la magistrale simmetria, con cui si veggono vagamente disposte, ed ordinate concorrono non poco alla decorosa magnificenza di tale rara veduta.

Il Genio della Pace seguitato da quello della Gloria, delle Virtù, e dell' Arti, e varj Cavalieri Modanesi con Armi, ed Insegne militari in bella ordinanza si portano all' Armeria, e là innalzati delle medesime nobili Trofei, instituiscono la gran Danza di allegrezza, la quale poi nell' ultima sua parte viene resa oltre modo grandiosa, e vieppiù nobilitata da' varj Giardinieri, che avendo alla mano Archi intrecciati di fiori, e di verdure formano co' suoi misurati movimenti varie figure di Pergolati dentro, e fuori de' quali ordinatamente aggirandosi gli antidetti Personaggi danno decorosissimo compimento a questa gran Festa di allegrezza.

La qualità de' Caratteri, e delle nobili Persone, che s' introducono in quest' ultima Danza, la varietà dei gloriosi trofei, ed archi, i quali concorrono a renderla decorosa, come pure il sito medesimo, in cui si compisce per se stessi danno a conoscere, che vuole alluderfi,

luderfi, non solo alla felicità dei Modanesi in quel tempo, in cui ricuperarono nel glorioso Duca Alfonso il Serenissimo loro Sovrano, ma ancora a quella, che hanno la gran sorte di presentemente godere, continuando a vivere in tranquillissima pace sotto il Governo del magnificentiissimo loro Sovrano, dal cui grand' animo, ed eroiche gesta, non solo si vedono continuate, ma ancora accresciute le grandiose rare virtù di de' Gloriosissimi suoi Antenati.



CANTATA

TERZA.

LA PACE:

L' Amica Pace io sono ;
 Che da i guerrier perigli
 Ritorno i cari Figli
 In seno a i Genitor.
 Colei son, ch' assicura
 Il Pastorel smarrito,
 Che il gregge a la pastura
 Guidava con timor.
 L' amica ec.

Seguite i passi miei
 Fide compagne, e di Minerva Ancelle;
 E voi dell' ozio mio bell' arti amiche.
 Ah! non temete, ogni timore è vano,
 Che già l' armi nemiche
 Deposer l' ire orrende
 Al pacifico aspetto mio sovrano.
 In questo suol felice,
 A cui confusamente
 Al fiero lampo del guerriero acciario
 Deste smarrite il tergo
 A rintracciar nell' ultime contrade,
 E più remoto, e più sicuro albergo
 L' imperioso voler meco vi chiama

Di

Di Lui, che intorno spande
 Tanti Raggi di fenno, e di valore
 Dell' Azzio Sangue onore Alfonso il Grande:
 Ed or mirate come
 In segno di Vittoria
 Seco sul foggio de' Paterni Eroi
 Che da l' Illiaca Gente
 Ebber principio, e trapassaro a Noi,
 Insiem tranquillamente
 Col riposo, e 'l piacer regna la gloria.
 Ma qual lume dirada il denso velo,
 Che l' avvenir lontano
 Nel fosco grembo ferra
 Ond' io di mano in mano
 D' un gran FRANCESCO TERZO
 Le alte gesta discopra, e tragga al giorno!
 Ah quali udransi risonare intorno
 Voci plaudenti, e liete
 Che faran del suo Nome,
 Rimbombando eccheggiar l' erta commossa
 Quando fugate l' Ottomane schiere
 E mille altri nimici
 Vinti, rotti, e dispersi,
 De la sua Patria in sen faccia ritorno!
 Cinto l' auguste chiome
 Di militari allori
 Di barbarico sangue ancor cospersi,
 Fra tanti, e sì diversi
 Bellici onor sudati
 Come risplendera sul folio affiso!
 Allor sì che diviso
 Fra il piacer de la Gloria, e de la Pace

F

A gli

A gli amator Vassalli
 Di se facendo parte
 Co l'opra, e col consiglio
 Meco faggio farò, prode con Marte.
 Deh affrettate il corso a gl'anni
 Stelle a far, che un sì bel giorno
 Spieghi intorno i lieti vanni
 Il Panaro a consolar;
 Quel bel giorno fortunato
 Che FRANCESCO il Ciel ne doni
 E risuoni ciascun lato
 Il gran Nome in celebrar.

Deh cc.

*Del Sig. D. Antonio Crotti Cremonese
 Principe Emerito d'Armi, ed Accademico di Lettere.*



Signo.

Signori, che fanno Assalti di Spada, Danzanno, e si esercitano nei Giuochi di Picche, e Bandiere, ed altri Militari maneggi distinti in cadauna Azione, secondo le Operazioni, e Carattere, che in quelle avranno esercitato, e avranno portato.

AZIONE PRIMA.

Assalto Primo.

*Sig. March. Andrea Estense Salvatico Nob. Padovano
 Accademico di Lettere, e d'Armi.*

Sig. Conte Lodovico di Valvason del Friuli Accademico di Lettere, e d'Armi.

Assalto Secondo.

Sig. March. Cavaliere di Malta Fra Girolamo di Canossa Veronese Principe d'Armi, ed Accademico di Lettere.

Sig. Conte Ardicino della Porta da Gubbio Accademico di Lettere, e d'Armi.

Giuoca a solo di Bandiera.

Sig. D. Niccolò Zaccaria Cremonese Accademico di Lettere, e d'Armi.

Giuoca a solo di Picca.

Sig. Carlo Manucci di Prato Segretario dell'Accademia

Combattimento formato dai più valorosi Soldati del Presidio di Modena col maneggio da una parte degli Alabardini, dall'altra di due Spade.

F 2

Ma-

Maneggiano gli Alabardini.

- Sig. Benedetto Estense Salvatico N. Padovano Principe di Lettere, ed Accademico d'Armi.*
Sig. Conte Lodovico di Valvason.
Sig. D. Antonio Crotti Cremonese Principe Emerito d'Armi, ed Accademico di Lettere.
Sig. Conte Ardicino della Porta.

Maneggiano le due Spade.

- Sig. March. Ottavio di Canossa Veronese Accademico di Lettere, e d'Armi.*
Sig. March. Cavaliere Girolamo di Canossa.
Sig. Francesco di Colloredo Conte del S. R. I. del Friuli Accademico di Lettere, e d'Armi.
Sig. Giuseppe Troilo Venturi Parmigiano Accademico di Lettere, e d'Armi.

NEL PRIMO BALLO RAPPRESENTANO

Genj della Fortuna.

- Sig. March. Giuseppe Trionfi Anconitano.*
Sig. March. D. Giulio Vaini Cremonese.
Sig. Conte Gio: Paolo Stella Bolognese.
Sig. Conte Gio: Battista Magnani Modenese.

Suoi Seguaci.

- Sig. D. Antonio Crotti.*
Sig. Conte Anselmo Fredi Preti Mantovano Accademico di Lettere, e d'Armi.
Sig. March. Benedetto Estense Salvatico.
Sig. Conte Luigi Porto Vicentino Accademico d'Armi.

Genj

Genj delle Virtù in Abito da Donna;

- Sig. March. Benedetto Naro Romano.*
Sig. March. Paolo Spada Bolognese.

Genj contrarj in Abito Barbaro:

- Sig. Giuseppe Troilo Venturi*
Sig. Cavaliere March. Girolamo di Canossa.
Sig. D. Niccolò Zaccaria.
Sig. March. Antonio Pallavicini di Roma Parmigiano Accademico di Lettere, e d'Armi.

Formano un Ballo a due.

- Sig. March. Benedetto Estense Salvatico.*
Sig. Conte Luigi Porto.

Altro Ballo a due.

- Sig. March. Giuseppe Trionfi.*
Sig. March. D. Giulio Vaini.

Balla a solo.

- Sig. D. Antonio Crotti.*

AZIONE SECONDA.

Giuoca a solo di Bandiera.

- Sig. Conte Francesco di Colloredo.*

Affalto Terzo.

- Sig. March. Ottavio di Canossa.*
Sig. D. Niccolò Zaccaria.

Giuoca a solo con due Picche:

- Sig. Giuseppe Troilo Venturi.*

Affalto

Affalto Quarto.

Sig. March. Benedetto Estense Salvatico.
Sig. D. Antonio Crossi.

Giostra formata da due Squadre del Presidio
 di Modena col maneggio delle Aste.

Capitano della Prima Squadra.

Sig. March. Maurizio Gherardini Veronese.

Alfiere.

Sig. March. Sicinio Spada Bolognese.

Guerrieri.

Sig. March. Giuseppe Campori Modenese.
Sig. Vincenzo Cappello N. U. Veneto.
Sig. Conte Giuseppe de' Bernini Veronese.
Sig. March. Vincenzo Estense Malaspina di Villafranca.
Sig. Conte Luigi Bentivoglio Bolognese.
Sig. Conte Angelo Porto Vicentino.
Sig. March. D. Raffaele Raimondi Comasco.
Sig. Angelo Malipiero N. U. Veneto.
Sig. Conte Nicola Ferruzzi Anconitano.
Sig. Co: Gherardo Martinengo Bresciano N. U. Veneto.
Sig. Co: Federico Martinengo Bresciano N. U. Veneto.
Sig. Co: Francesco Martinengo Bresciano N. U. Veneto.

Capitano della Seconda Squadra.

Sig. Conte D. Gaetano Caccia Novarese.

Alfiere.

Sig. March. Giacomo Filippo Spada Bolognese.

Guer-

Guerrieri.

Sig. Andrea Delfino N. U. Veneto.
Sig. March. Luigi Trionfi Anconitano.
Sig. Conte Biagio Gbellini Vicentino.
Sig. March. Vincenzo Frosini Modenese.
Sig. Pier Leon della Corgna Perugino.
Sig. Conte Gaspare Negri N. Padovano.
Sig. March. Gherardo Molza Modenese.
Sig. Conte Giacomo Moreni Modenese.
Sig. Cavaliere di Malta Conte Benedetto Ferretti An-
conitano.
Sig. D. Carlo Raimondi Comasco.
Sig. Giuseppe de' Nobili della Spezie.
Sig. Carlo Giovo N. Genovese.

Giostra col maneggio delle Picche, e Bandiere.

Maneggiano le Picche.

Sig. Giuseppe Troilo Venturi.
Sig. Carlo Manucci.
Sig. March. Antonio Pallavicini di Roma.
Sig. Marchese Francesco Naro Romano Accademico di
Lettere.

Maneggiano le Bandiere.

Sig. D. Antonio Crossi.
Sig. Conte Francesco di Colloredo.
Sig. D. Niccolò Zaccaria.
Sig. Conte Antonio Allegri Veronese.

NEL

NEL SECONDO BALLO RAPPRESENTANO

Genio di Modena.

Sig. March. Giuseppe Trionfi.

Suoi Seguaci.

Sig. Conte Annibale Cesi Modenese.

Sig. Agostino Calani di Sarzana.

*Sig. March. Cavaliere di Malta Fra Cammillo Spreti
Ravennate.*

Sig. Conte Lodovico Valvason.

Sig. Ferrante Cittadella Castrucci P. Lucchese.

Sig. D. Antonio Crossi.

Sig. Conte Anselmo Fredi.

Sig. March. Andrea Estense Salvatico.

Abitatori delle Colline.

Sig. March. Ottavio di Canossa.

Sig. Cavaliere March. Girolamo di Canossa.

Sig. Conte Ardicino della Porta.

Sig. March. Benedetto Estense Salvatico.

Formano un Ballo a due.

Sig. D. Antonio Crossi.

Sig. Conte Anselmo Fredi.

Altro Ballo a due.

Sig. Conte Lodovico di Valvasone,

Sig. Ferrante Cittadella.

Altro Ballo a due.

Sig. March. Ottavio di Canossa.

Sig.

Sig. Cavaliere March. Girolamo di Canossa:

Balla a solo.

Sig. Conte Ferdinando Cesi.

AZIONE TERZA:

Affatto Quinto.

Sig. Conte Francesco di Colloredo.

Sig. Luigi Porto.

Giuoca a solo di Bandiera:

Sig. D. Antonio Crossi.

Affatto Sesto.

Sig. March. Federico Manfredini.

Sig. Giuseppe Troilo Venturi.

Esercizio Militare col maneggio dei Fucili formato
dalla Guardia del Corpo del Duca Alfonso Primo,

UFFIZIALI MAGGIORI.

Capitano Comandante.

Sig. March. Giuseppe Campori.

Luogotenente Comandante.

Sig. March. Ottavio di Canossa.

Tenenti della Guardia.

Sig. Conte Biagio Gbellini.

Sig. Conte D. Flamminio Busi di Casalmaggiore.

G

Al-

Alfieri.

- Sig. Andrea Delfino.
Sig. Conte Francesco Moreni Modenese.

ALTRI UFFIZIALI DEL CORPO.

- Sig. D. Antonio Medici Seregno Milanese.
Sig. Conte Niccola Ferretti.
Sig. Marchese Evasio Fascati di Casal Monferrato.
Guardie.
Sig. D. Antonio Crotti.
Sig. Cavaliere March. Girolamo di Canossa.
Sig. Conte Girolamo Ferretti.
Sig. Conte Luigi Porto.
Sig. Conte D. Carlo Borro Milanese.
Sig. Conte Antonio Allegri.
Sig. Conte Gio: Francesco Cremona Ferrarese.
Sig. Giuseppe Troilo Venturi.
Sig. Conte Lodovico di Valvason.
Sig. Conte Anselmo Fredi Preti.
Sig. Carlo Manucci.
Sig. March. Benedetto Estense Salvatico.
Sig. D. Luigi Guitta Milanese.
Sig. D. Niccolò Zaccaria.
Sig. D. Carlo Guitta Milanese.
Sig. Cavaliere Conte Benedetto Ferretti.
Sig. Conte Gio: Paolo Stella.
Sig. Ferrante Cittadella.
Sig. Carlo Giovo.
Sig. Agostino di Brenzno Veronese.
Sig. Conte Giacomo Moreni Modenese.
Sig. March. Antonio Pallavicini.

Sig.

- Sig. March. Francesco Naro.
Sig. Conte Ardicino della Porta.
Sig. March. Federico Manfredini.
Sig. Cavaliere March. Cammillo Spreti.
Sig. March. D. Paolo Raimondi Comasco.
Sig. March. Gherardo Molza.
Sig. Giuseppe de' Nobili.
Sig. Conte Gio: Francesco Angeli di Rovigo Accademico di Lettere.
Sig. Giuseppe Sesti P. Lucchese.
Sig. Agostino Calani di Sarzana.

NELL' ULTIMO BALLO RAPPRESENTANO

Genj della Pace.

- Sig. D. Niccolò Zaccaria.
Sig. Conte D. Carlo Borro.
Sig. Giuseppe Troilo Venturi.
Sig. Marchese Antonio Pallavicini.

Genj della Gloria.

- Sig. Conte Anselmo Fredi.
Sig. Marchese Francesco Naro.
Sig. Conte Lodovico di Valvason.
Sig. Ferrante Cittadella.

Cavalieri.

- Sig. Cavaliere Marchese Girolamo di Canossa.
Sig. Carlo Manucci.
Sig. Marchese Ottavio di Canossa.
Sig. Conte Antonio Allegri.

Giar.

Giardinieri.

- Sig. Conte Girolamo Ferretti.*
- Sig. Conte Gherardo Martinengo.*
- Sig. Cavaliere Conte Benedetto Ferretti.*
- Sig. Conte Federico Martinengo.*
- Sig. Conte Gio: Paolo Stella.*
- Sig. Conte Francesco Martinengo.*
- Sig. Giuseppe Sesti.*
- Sig. Agostino di Brenzone.*
- Sig. D. Carlo Guaita.*
- Sig. Conte Luigi Bentivoglio.*
- Sig. D. Luigi Guaita.*
- Sig. Conte Giacomo Moreni.*

Formano un Ballo a due:

- Sig. D. Niccolò Zaccaria.*
- Sig. Conte D. Carlo Borro.*

Altro Ballo a due:

- Sig. Giuseppe Troilo Venturi.*
- Sig. Marchese Antonio Pallavicini.*

Ballo a solo.

- Sig. Cavaliere Marchese Girolamo di Canossa.*



IL FINE.

